

■ L'INTERVISTA

LORENZO MICHELI*

«Il Concierto de Aranjuez, banco di prova»



■ Lorenzo Micheli, chitarrista di fama internazionale e docente al Conservatorio della Svizzera italiana si esibirà in veste di solista nel *Concierto de Aranjuez* per chitarra e orchestra di Joaquín

Rodrigo, in occasione dei concerti che l'Orchestra sinfonica del Conservatorio terrà sabato 2 luglio alle 19 al LAC, come concerto inaugurale di Ceresio Estate 2016 e domenica 3 luglio alle 17.30 nella Chiesa San Francesco a Locarno, sotto la direzione di Vladimir Verbitsky.

Il *Concierto de Aranjuez* è sicuramente l'opera più nota di Joaquín Rodrigo. Che rapporto ha con questo brano?

«Il *Concierto* rappresenta il banco di prova su cui tutti i chitarristi, presto o tardi, devono misurarsi; è forse l'unico brano per chitarra entrato a far parte dell'immaginario collettivo. Quello che provo io per questo pezzo è un complesso miscuglio di attrazione e di terrore. È un'opera di complessità estrema, che fa tremare le vene ai polsi non solo agli interpreti. Un paio d'anni fa, al Festival di Sevilla, Luis de Pablo, che ci parlava del suo *Concierto per chitarra*, si lasciò andare a una confidenza per me sorprendente: "Voi non immaginate quanto sia psicologicamente difficile, per un compositore spagnolo, scrivere un *Concierto per chitarra e orchestra* dopo quello di Rodrigo"».

Dal punto di vista interpretativo e dell'equilibrio tra i pesi specifici di strumento solista e dell'orchestra, come affronta il problema?

«La chitarra parla non per imporre la propria voce, ma perché il pubblico (e gli altri strumenti) provino il desiderio di ascoltarla».

La sua carriera internazionale l'ha portata a girare il mondo. Ha qualche ricordo particolare a cui è legato?

«Parlando del *Concierto de Aranjuez*, mi torna in mente un episodio accaduto qualche anno fa, quando quel vulcano islandese dal nome impronunciabile si mise a sputare lava e cenere nei cieli dell'emisfero boreale. Io ero in Texas e il mio volo per rientrare in Europa venne cancellato: sarei rimasto bloccato per almeno una settimana. Mentre me ne stavo chiuso in un albergo alla periferia di Austin, con un livello di frustrazione e di malumore sopra la media, squilla il telefono. "Lei conosce il *Concierto de Aranjuez*?", chiede una voce femminile. "Sì", rispondo. "Potrebbe suonarlo dopodomani?", incalza la mia interlocutrice. "No", avrebbe detto qualunque persona sana di mente, e invece io rispondo subito "Sì, certo", perché è l'unico modo per tirarmi fuori da quell'orrenda stanza. L'orchestra sinfonica di Victoria, aveva "perso per strada" il suo solista, spiaggiato come me, ma in un aeroporto londinese: io, per pura combinazione, *Aranjuez* l'avevo suonato pochi mesi prima e me lo ricordavo a memoria. Due sere dopo il *Concierto* è andato in scena con gran divertimento del pubblico, a cui ovviamente la storia dei due chitarristi intrappolati dal vulcano islandese è piaciuta moltissimo».

FEDERICA BASSO

* chitarrista